

FEDERICA COLLORAFI

Gli archivi Formiggini:
criteri e metodologie d'intervento

FEDERICA COLLORAFI

Gli archivi Formiggini: criteri e metodologie d'intervento

Le “raccolte” Formiggini, costituiscono uno dei fondi più importanti e significativi della biblioteca Estense di Modena.

La biblioteca Estense, grande biblioteca di conservazione, conserva infatti anche numerosi ed importanti fondi archivistici, carteggi, raccolte di lettere, cosiddetti documenti “autografi”.

Questo materiale, di una certa consistenza ed importanza, spesso riguardante personalità illustri sia a livello locale che nazionale, si trova in genere per così dire “collocato” nelle sezioni identificate come “manoscritti e rari” o “manoscritti e collezioni speciali” delle biblioteche.

La presenza di “archivi” nelle biblioteche, escludendo il deposito degli archivi storici comunali presso le biblioteche civiche, che costituisce un capitolo a sé stante, si motiva con la pressoché costante attività di acquisizione di nuclei e “fondi” documentari da parte delle biblioteche, generalmente da privati o provenienti dal mercato antiquario, o per donazione di interi complessi archivistici o di documenti pregevoli per antichità e contenuto, quali carteggi e raccolte di autografi, spesso costituiti da documentazione d'archivio smembrata o dispersa in più sedi conservative.

I fondi donati o acquistati, spesso frutto di raccolte collezionistiche personali messe insieme da eruditi e studiosi, presentano in genere per loro natura carattere eterogeneo e comprendono, oltre a libri, opuscoli, giornali, e talvolta anche oggetti rari ed artistici, produzioni manoscritte e a stampa che possono essere definite di «confine», per le quali più che il carattere in sé o il contenuto, è proprio il contesto in cui sono inserite che ne determinerebbe trattamento e descrizione.

Lo “smembramento” e la separazione dei materiali pervenuti per acquisto o donazione, avveniva presso le biblioteche, nelle quali si procedeva in genere alla sistemazione dei fondi librari, inserendoli nei cataloghi del patrimonio bibliografico della biblioteca e separandoli dai documenti di tipo per così dire più “amministrativo”, come anche dai materiali grafici, fotografici, dalle stampe e giornali.

Già dalla fine dell'Ottocento si era riflettuto sul carattere più “archivistico” o più “bibliografico” dei materiali documentari, valutando la maggiore prevalenza dell'interesse archivistico-amministrativo o di quello storico-letterario, allo scopo di definire ciò che era di pertinenza della

biblioteca e quindi più propriamente librario, e ciò che invece poteva essere considerato più prettamente archivistico, che quindi si configurava come documento, di pertinenza degli istituti archivistici.

Si cercava di classificare e scegliere il materiale bibliografico-letterario e quello archivistico, in conseguenza della riflessione, portata avanti e dibattuta nella seconda metà del secolo XIX sul concetto di archivio e di biblioteca. Dal punto di vista degli archivi si auspicava il recupero dei documenti presenti nelle biblioteche pubbliche e private e soprattutto di quelli che andavano ad integrare serie archivistiche e a colmare lacune documentarie: agli archivi dovevano appartenere tutti i documenti aventi carattere di atto pubblico o privato nel senso diplomatico e giuridico del termine e alle biblioteche tutti gli altri scritti.¹

Anche i materiali documentari appartenenti ai conventi e corporazioni religiose sopresse vennero spesso destinati alle biblioteche (la BEU conserva ad esempio gli archivi delle opere pie modenesi sopresse).

Queste considerazioni e le prescrizioni di legge che ne seguirono non portarono comunque ad una sistemazione e chiarificazione della questione. Le biblioteche continuavano e continuano a ricevere per acquisti e doni documenti per definizione d'archivio, a volte anche derivanti da spoliazioni ed acquisti di archivi pubblici e privati (si veda per un esempio modenese il caso della Raccolta gavioliana che conserva diversi spezzoni di archivi pubblici, privati e di famiglie, donata alla biblioteca comunale E. Garin di Mirandola).

Alle biblioteche venivano donate anche collezioni di documenti, "autografi", raccolti da collezionisti, desiderosi di possedere materiali unici e preziosi, secondo una moda che prese piede verso la fine del secolo XIX, legata al culto della personalità famosa ed importante, più marcata che nelle epoche precedenti e praticata soprattutto dalla borghesia cittadina che si trovava ad acquisire pezzi rari, a prezzi a volte più contenuti rispetto ad altre opere artistiche. Si veda a questo proposito la pregevole e ricchissima Autografoteca Campori conservata presso la biblioteca Estense. A conferma della dispersione di questi fondi e, conseguentemente, della pluralità delle sedi di conservazione si può ad esempio notare come, in seguito a diverse vicende e passaggi ereditari, parte delle collezioni Campori si trovino anche alla biblioteca comunale dell'Archiginnasio, sotto la denominazione "Fondo speciale Giuseppe Campori" acquistate sul mercato antiquario.

¹ Cfr. *Congresso nazionale di statistica*, Firenze 1866, R.D. 3036 del 7 luglio 1866, art. 24, *Relazione della commissione istituita dai ministri dell'Interno e della Pubblica Istruzione con decreto 15 marzo 1870* in Andrea De Pasquale, *Gli archivi in biblioteca. Storia, gestione e descrizione*, L'Artistica Editrice, Savigliano, 2008, pp., 36-43.

Spesso questa documentazione accompagnava i lasciti o le acquisizioni di fondi, magari in prevalenza librari, di personaggi illustri o di soggetti di cui venivano incamerate anche le carte e gli archivi.

Numerose sono infatti le donazioni di fondi di privati presso le biblioteche pubbliche e, a Modena, in particolare all'Estense che si qualificava come ente culturale di riferimento per la città (nello stesso modo per cui lo è a Bologna la biblioteca comunale dell'Archiginnasio o, per fare un altro esempio sempre modenese, come si va configurando la biblioteca Poletti, sede scelta per la conservazione di diversi lasciti di personalità protagoniste della storia artistica locale e, anche di recente, per lasciti di archivi documentanti l'attività degli studi di noti architetti).

Benché auspicato e suggerito dalle disposizioni legislative fino a buona parte del XX secolo, il conferimento nei pubblici archivi del materiale archivistico pervenuto alle biblioteche in seguito a lasciti, acquisti e doni sulla base del riconoscimento del prevalente carattere archivistico-amministrativo piuttosto che storico-letterario, non fu attuato, se non di rado. I ruoli delle biblioteche e degli archivi in merito alle acquisizioni non vennero infatti codificati e una suddivisione dei lasciti pervenuti sulla base della "natura" dei documenti o di eventuali scambi tra documenti e libri non era operativamente praticabile.

Per questi fondi, spesso compositi ed eterogenei, si poneva e si pone il problema della corretta gestione e valorizzazione e quindi del trattamento e della descrizione dei materiali. Spesso, se i libri confluivano tout court nel patrimonio della biblioteca, i documenti archivistici, come detto, erano conservati in sezioni separate (sezioni di "manoscritti"), mentre la documentazione grafica (disegni, stampe, incisioni, fotografie) e la cartografia venivano destinate alla conservazione in luoghi distinti ed appropriati e anch'esse separate a seconda della tipologia in apposite sezioni "grafiche" e "fotografiche" (si veda ad esempio la costituzione dei "Gabinetti di disegni e stampe", raccolte di documenti grafici e iconografici costituite con materiali provenienti da diversi lasciti).

Di norma questi fondi, contenenti materiali non omogenei, con diversi e specifici problemi di conservazione e descrizione, furono quindi oggetto di smembramenti e separazioni nelle stesse biblioteche, a seconda delle diverse tipologie di materiali, entrando direttamente a far parte delle raccolte, spesso senza conservare "memoria" della loro provenienza. La ricomposizione della consistenza di un fondo, donato o acquistato, nella sua integrità è infatti talvolta soltanto parzialmente ricostruibile dai registri d'ingresso dei doni e degli acquisti. Fonte assai utile in questi casi è l'archivio dell'ente stesso, interessante anche per comprenderne il funzionamento e le scelte non solo pratiche ed amministrative, ma anche culturali e scientifiche, come pure

i processi che hanno portato nel tempo alla produzione dei cataloghi per la consultazione.

I lasciti, le donazioni o le acquisizioni generalmente pervenute da privati, in prevalenza costituiti da fondi appartenenti a personalità del modo culturale, scientifico, artistico o politico e che oggi siamo soliti chiamare archivi di persona, sono proprio quei nuclei che contengono una maggiore quantità di cosiddetti materiali “di confine”, in qualche modo “ibridi”.

A seconda dell'epoca sono stati interessati da “trattamenti” descrittivi, di ordinamento o di classificazione diversi.

Fino a tutto il secolo XIX, in genere, al momento dell'acquisizione di un fondo che possiamo definire bibliografico – archivistico comprendente materiali di diversa natura, l'operazione consueta era quella di scorporre e suddividere per categorie, avvicinando il materiale a quello simile già posseduto, senza occuparsi più di tanto della provenienza dalla raccolta/fondo originario a cui era appartenuto.

Non sono infrequenti infatti interventi di catalogazioni pezzo a pezzo, per documento singolo o tentativi di estrarne le parti che sembravano più importanti, creando collezioni particolari e formando raggruppamenti che oggi ci appaiono arbitrari, realizzati appunto sulla base delle caratteristiche estrinseche dei documenti. In particolare queste raccolte si formarono spesso con materiale grafico, cartografico o fotografico di interesse locale.

La stessa terminologia è indicativa di queste suddivisioni. I fondi archivistici, denominati carteggi (in cui rientrano in qualche modo anche gli autografi) afferiscono alle sezioni “manoscritti”, “fondi speciali” o “manoscritti e rari” delle biblioteche, al cui interno si distinguono, in genere, sulla base della tipologia, le opere manoscritte da quelle a stampa.

Talvolta questi fondi archivistici, così smembrati, sono andati ad aggiungersi alle collezioni di manoscritti, perdendo di senso rispetto al contesto in cui erano stati prodotti e a quello di provenienza, in taluni casi creando miscellanee, ad esempio anche di documenti rilegati assieme sulla base delle tipologie (lettere, statuti, memorie, relazioni) o a seconda dei contenuti (di carattere scientifico, letterario, artistico).

Carteggi ed autografi si trovano compresi nei “manoscritti”, spesso ordinati per mittenti, per firmatari o per tipologie o costituendo raccolte di scritti su vari temi (ad esempio su monumenti, su opere letterarie etc.) o raccolte di documenti create da studiosi o da bibliotecari., magari integrate ed accresciute con acquisizioni successive. Così anche fotografie, carte geografiche, bandi e manifesti estrapolati dal fondo originario a cui appartenevano, sebbene a causa delle dimensioni e delle esigenze conservative.

A volte questo materiale è descritto più grossolanamente, specie per carte, fotografie, opuscoli.

Soltanto nel XX secolo si assiste ad un maggiore interesse e rispetto per la provenienza dei documenti e per l'individuazione, lo studio e la descrizione a sé stante del "soggetto produttore", sia per carteggi, fotografie, stampe e disegni, che per i materiali librari.

La distinzione di documenti soltanto sulla base dei caratteri estrinseci o dei supporti, può condurre alla separazione "artificiosa" di carte in realtà prodotte per i medesimi scopi cancellando i legami tra di esse e con il contesto che ne aveva determinato la produzione e pregiudicandone la comprensione e lo studio.

Ad esempio i fascicoli processuali di una stessa causa, eventualmente presenti in archivi di enti e persone, che si possono rinvenire sia in una redazione manoscritta che a stampa, furono talvolta oggetto di interventi di separazione, sulla base della tipologia, estrapolando la versione a stampa per inserirla nei cataloghi librari, catalogata come "pezzo singolo", senza tener conto del contesto di provenienza e lasciando la versione scritta a mano, o eventualmente dattiloscritta, nella raccolta di "manoscritti e rari" o all'interno dei cosiddetti "fondi speciali". Si provvedeva in genere ad una "catalogazione" del pezzo secondo criteri e regole bibliografici, salvo poi procedere, nell'eventuale predisposizione di un intervento archivistico sul fondo documentario manoscritto, anche ad una descrizione inventariale, secondo criteri archivistici.

Spesso scorpori e separazioni sono motivati e "coadiuvati" da esigenze di conservazione. Ad esempio i casi dei "fondi" di ingegneri, architetti, periti agrimensori, le cui produzioni grafiche, conservate a parte a causa dei materiali di supporto utilizzati e delle dimensioni, hanno talvolta perduto il legame con la relazione tecnica o la perizia che accompagnavano e di cui erano parte integrante.

Le "raccolte Formiggini" pervennero alla biblioteca per donazione di Angelo Fortunato e della famiglia nel 1938 e sono costituite da materiale eterogeneo: libri, opuscoli, giornali, stampe, fotografie, documenti amministrativi.

Soltanto negli anni '80 del Novecento ci si accinse ad affrontare uno studio sistematico di questo ingente ed originale patrimonio, e a cominciare una prima riflessione intorno ai modi per realizzare un "catalogo" e una descrizione in grado di fornire un utile strumento per la consultazione di materiali che presentavano caratteri di spiccata eterogeneità.

Come la produzione dei cataloghi per i bibliotecari, anche la realizzazione degli inventari, quali strumenti per la consultazione deve essere un'operazione sempre rigorosa e "di una certa responsabilità" per gli archivisti. Operazione che comporta applicazione e studio, scelte descrittive motivate e meditate.

Non si tratta infatti soltanto di “mettere in ordine” materiali disordinati o apparentemente ordinatissimi e ben conservati, ma di fornire una possibilità di lettura, di studio e di comprensione di carte all'apparenza disomogenee. Le “raccolte Formiggini”, oltre al materiale librario, sono costituite da due diversi fondi archivistici principali. Uno comprende l'archivio della famiglia Formiggini e l'altro l'archivio della Casa editrice fondata da Angelo Fortunato. Seguono poi diverse curiose raccolte di elaborati grafici, fotografie, album di cartoline o di scatole di fiammiferi, risultato della originale e poliedrica personalità dell'“editore in Modena” Angelo Fortunato Formiggini, oltre ad un piccolo fondo donato alla biblioteca appartenente dal un ramo della famiglia Lonzana-Formiggini.

Ad un primo sguardo i documenti Formiggini si presentavano come una miscellanea di carte interessanti, ma per le quali risultava difficile e faticoso ricavarne una “visione d'insieme” che ne mettesse in luce relazioni e significati, se non per l'osservazione di un pezzo raro e di pregio. Erano infatti segnalati diversi autografi di corrispondenti illustri.

Entrambi gli archivi furono oggetto di un primo intervento di schedatura dei pezzi, per sopperire alle esigenze della consultazione, svolto più con l'intento di garantire la tutela delle carte che non quello di produrre uno strumento inventariale. I documenti furono fascicolati, ricondizionati, numerati e cartulati, redigendo, per ciascun fascicolo, schede descrittive cartacee. L'archivio della casa editrice, giunto già organizzato in fascicoli per mittente, siano essi persone singole od enti, secondo quanto prescritto da Angelo Fortunato, e costituito nella quasi totalità dal carteggio con i corrispondenti della ditta, fu quindi corredato di schede descrittive che, per ciascun fascicolo davano conto del numero d'ordine della lettera, del luogo di provenienza (“luogo di emissione”) della data, del destinatario e del “luogo di destinazione”.

L'archivio della famiglia, già riordinato da Fortunato Formiggini nel 1865, disponeva di un elenco di atti realizzato da Ernesto Milano, allora direttore della biblioteca in occasione della mostra documentaria che l'Estense aveva organizzato dal 7 febbraio al 31 marzo 1980 intitolata Angelo Fortunato Formiggini editore, nell'ambito delle iniziative promosse dal Comitato per le manifestazioni su Angelo Fortunato Formiggini. Nella sistemazione delle carte era poi intervenuta Emilia Santamaria, moglie di Angelo Fortunato, che aveva proceduto ad una ulteriore eliminazione di atti contabili e di carte ritenute di scarso interesse per la biblioteca e per la consultazione, riorganizzando in particolare, per ambiti di attività, il nucleo di documenti riguardanti il marito Angelo Fortunato.

Attraverso segnature, numerazioni, classificazioni, residui di ordinamenti, era solo parzialmente riconoscibile la struttura originaria

dell'archivio, quale doveva presentarsi a Fortunato nel momento in cui questi pose mano all'ordinamento delle carte di famiglia.

Abbandonata l'ipotesi rassicurante della possibilità di una riproposta dell'ordinamento "originario", quello dato dal "produttore" dell'archivio, ricercato dagli archivisti quasi con spirito "investigativo", indagando e raccogliendo gli indizi e le testimonianze presenti sulle carte e riconoscendone processi e modi di sedimentazione, nella realizzazione dell'inventario, pur non prescindendo da una puntuale ed analitica descrizione dei singoli atti, in maggioranza rogiti attestanti privilegi, diritti e proprietà della famiglia, si è ricercata la costruzione di una struttura, attorno un coerente e costante principio aggregatore che rendesse plausibile la successione delle serie archivistiche e dunque l'organizzazione ordinata della consultazione delle carte.

Nell'archivio di famiglia le cui scritture, spesso conservate con cura, specie nel passato, costituivano una sorta di garanzia di autoconservazione del gruppo familiare, si trovano documenti relativi alle situazioni biologiche e giuridiche delle singole persone (fedi di battesimo, matrimoni, contratti dotali, morti, testamenti), ai rapporti interpersonali e alla difesa dei suoi membri, come anche i documenti contabili attestanti le attività economiche praticate. Proprio lo sviluppo storico, la conservazione nel tempo, con le sue naturali evoluzioni e trasformazioni del nucleo familiare e delle sue facoltà, ci è parso potesse fornire una possibilità di lettura e di strutturazione della documentazione. I raggruppamenti – serie archivistiche individuati sono composti dalla documentazione collegata ed aggregata attorno al nucleo familiare, costituito dal capofamiglia e dagli eventuali rami collaterali, nella successione storica delle genealogie.

Scorrendo lo svolgersi dei complessi documentari che ne compongono l'ossatura (struttura) si può così leggere e ripercorrere il dipanarsi della storia secolare della famiglia nel corso del tempo, delle vicende e delle mutazioni dei rapporti familiari e delle attività economiche che ne garantivano l'esistenza ed il sostentamento. Nel caso dell'archivio familiare Formiggini furono proprio le attività economiche, il dinamismo che le caratterizzava e il loro differenziarsi nel tempo e nello spazio a costituire il centro aggregatore e propulsore della storia familiare. Il succedersi delle "ragioni cantanti", le ditte intitolate ai diversi membri della famiglia, costituiscono il fulcro attorno a cui ruota l'attività familiare e contribuiscono alla ricostruzione dei contesti in cui i componenti della famiglia si trovarono ad operare e a vivere.

L'inventario, così strutturato, potrà introdurre alla consultazione e allo studio delle carte permettendone la fruizione a diversi livelli, per svariati scopi e chiavi di ricerca. Le linee guida sottese a un'operazione di

descrizione, ma anche di ordinamento, finalizzata alla creazione di uno strumento di corredo per la consultazione dei documenti, devono essere per così dire imparziali e ispirate a criteri di oggettività.

Se il principio ispiratore per eccellenza è quello del “ripristino” dell’ordinamento originario, ciò non sempre appare possibile o “sensato” su fondi di questo genere, compositi, ricchi di materiali ibridi, quali sono spesso quelli conservati nelle biblioteche e quali sono anche i fondi Formigini.

Si dice che la descrizione archivistica si rappresenta con una struttura gerarchica ad albero multi livellare. Ed in effetti è una scelta che pare avere il pregio della chiarezza, costruendo per così dire un sistema al cui interno “incasellare” ed ordinare nuclei di documenti.

Se però questa operazione può essere condotta con maggiore sicurezza sotto la guida di un piano di classificazione riconoscibile e sulla base del quale, ricostruire e ricomporre una struttura (abbastanza frequente per gli archivi degli enti e talvolta per gli archivi di professionisti, o personalità inserite in un contesto lavorativo, vedasi a volte gli archivi degli ingegneri, talvolta degli architetti, anche se in genere più labile, o degli avvocati) che avrà il pregio della chiarezza e della leggibilità, non sempre ciò è possibile e specie per quei nuclei archivistici conservati nelle biblioteche, magari già “trattati”, catalogati, censiti, “puliti” da tutti quegli elementi considerati estranei o appartenenti ad altre tipologie documentarie.

Come istituire quindi una gerarchia o una descrizione gerarchica multilivellare senza il rischio di operare forzature, indirizzando verso una linea e privilegiando una scelta, a scapito però di altre possibili?

Con quali criteri descrivere materiali eterogenei che non consentono un’univoca scelta di dati da inserire nei campi descrittivi?

Con questo certamente non si vuole vanificare ed inibire ogni possibilità di scelta, limitandosi ad una pedissequa registrazione quasi “fotografica” dell’esistente, ma, dichiarando con chiarezza le operazioni compiute ed assumendone la responsabilità restare consapevoli che non è stata e non sarà l’unica possibile.

Una riflessione sullo strumento informatico

Lo strumento informatico permette e facilita queste operazioni consentendo raggruppamenti e prove di ordinamenti magari poi abbandonate, facilita gli spostamenti, le numerazioni e diverse altre operazioni, diciamo “manuali” e “funzionali” alla redazione inventariale, benché d’altro canto possa condizionare e guidare, imprimendo una direzione all’archivista ordinatore dando un’impronta all’individuazione di

uno o più principi di ordinamento. L'architettura dei "livelli alti" dello strumento informatico, pur aggiungendo in coerenza nella creazione dell'albero delle "serie" archivistiche, perde di duttilità, specie nella trattazione di documentazione non convenzionale, così come le voci del tracciato descrittivo. Fondi ibridi, raccolte, collezioni, parte librari, parte archivistici, con documenti grafici, ritagli di giornali, opuscoli, notizie che necessitano di riflessioni e "trattamenti" meditati e sicuramente non scontati.

Altro e per certi versi diverso è però il caso degli archivi Formiggini, in cui l'impronta e la volontà di Angelo Fortunato appaiono del tutto evidenti.

Già da tempo Angelo Fortunato aveva messo mano all'ordinamento dell'archivio di famiglia, suddiviso nelle 23 "cassettine a libro". Come si legge nell'opuscolo del 1932 nel quale, scrivendo all'amico allora direttore dell'Estense Domenico Fava, accennava alla sistemazione della miscellanea di opuscoli già donata alla biblioteca in cassette di tela verde e annunciava che «per l'archivio della famiglia Formiggini che furono per due secoli gioiellieri di fiducia degli Estensi, farò una cosa a sé con particolare cura», preparando e condizionando i documenti nelle cassette rivestite in pergamena e con il motto «Amor et labor vitast». Ancora al ministro della cultura popolare Alessandro Pavolini ribadiva: «affiderò all'Estense la conservazione dell'archivio della mia famiglia, della quale io sono l'ultimo e definitivo discendente. Tale archivio documenta, risalendo nel tempo per oltre tre secoli la cittadinanza modenese e la mai smentita onestà della sua gente, ma la italianità dei Formiggini risale ben oltre la documentazione storica».

Si tratta nella quasi totalità di rogiti, attestanti i passaggi di proprietà, le doti, le transazioni economiche della famiglia e, oltre ad una residuale documentazione contabile, di alcuni carteggi e documenti personali, testimonianze di attività svolte.

Oltre a quella apposta da Fortunato, primo riordinatore dell'archivio, sulle carte si trovano diverse numerazioni che fanno riferimento ad elenchi sommari o redatti a posteriori. Tali elenchi furono realizzati con scopi eminentemente pratici o per finalità giuridiche, per permettere il rapido reperimento dei documenti nel corso degli affari economici e funzionali all'attività dei vari titolari della ditta o "ragione cantante", a conduzione familiare.

Cfr. "Elenchi dello Stralcio", Volume 1. Si tratta di un unico registro intitolato: "Elenchi riuniti dei recapiti appartenenti alle seguenti ditte: Benedetto e Flaminio Formiggini di Modena, Benedetto Formiggini e figli di Modena, Benedetto Formiggini e figli di Milano, Salomon Formiggini" con l'aggiunta di una "Appendice all'elenco dei cartoni della Ditta Salomon Formiggini". Questi repertori furono compilati con scopi eminentemente

pratici, per favorire il reperimento dei documenti comprovanti diritti e proprietà della famiglia e utilizzati nelle transazioni economiche e finanziarie richieste dall'attività dell'impresa familiare. Tale strumento di corredo fu collazionato da Fortunato Formiggini, tra 1850 e 1865, per raccogliere le memorie commerciali della famiglia.

Non essendo più possibile ricostruire questa situazione è emerso che i documenti, effettivamente conservati all'interno di 23 "cassette-libro" pervenute verosimilmente insieme alla donazione e in seguito riprodotte, con qualche duplicazione, dalla biblioteca, sono elencati con una numerazione progressiva di fascicoli da 1 a 255. Le prime 7 cassette fino al fascicolo 150 presentano il nucleo di documenti ordinato da Fortunato Formiggini. Dal n. 151 e fino alla cassetta 14, fascicolo n. 225, si trovano i documenti ordinati dallo stesso Angelo Fortunato o dalla moglie. Premessa al fascicolo 151 si trova infatti la seguente avvertenza: "Fin qui l'ordinamento dato all'archivio da Fortunato Formiggini. Dalla cartella n. 151 l'ordinamento è quello dato dallo stesso Angelo Fortunato Formiggini durante la sua giovinezza e, più tardi, dopo la sua morte, dalla moglie Emilia Santamaria".

Questo secondo nucleo, come peraltro afferma lo stesso Milano, contiene documentazione che si accavalla cronologicamente con la parte precedente, oltre ad essere costituito in genere dalle stesse tipologie documentarie.

Il terzo "troncone" dell'archivio, dalla cassetta 15 alla 23, inizia dal fascicolo 226: «a questo punto l'ordinamento cronologico dato all'archivio si interrompe nuovamente ed inizia il terzo troncone, quello che riguarda l'editore Angelo Fortunato Formiggini con un suo ordinamento cronologico». Si tratta infatti della documentazione prodotta da Angelo Fortunato e, in piccola parte, da Emilia Santamaria.

All'interno dell'archivio si possono infatti riconoscere, in linea di massima, tre diverse partizioni.

Una prima parte fu riordinata cronologicamente dalle origini alla metà del XIX secolo, selezionata e riorganizzata da Fortunato Formiggini (che si dice autore della selezione di «quei documenti che mi parvero maggiormente interessare, sia sotto il rapporto degli affari, sia sotto quello delle memorie») con finalità celebrative e genealogiche, obliterando ogni traccia di originaria organizzazione. Si tratta in genere di singoli rogiti o piccoli nuclei documentari, aggregati attorno all'attività economica della famiglia.

Un secondo nucleo, costituito dalla documentazione prodotta in epoca successiva, ha in parte mantenuto l'ordinamento originario e conserva anche "spezzoni" di documentazione amministrativa e contabile afferente ad alcuni membri della famiglia (cfr. "Pellegrino Formiggini", "Bilanci di

Pellegrino Formiggini”, “Stato attivo e passivo di Pellegrino Formiggini”). La cernita del materiale dell'ultimo secolo di vita della famiglia Formiggini fu opera di Emilia Santamaria, moglie di Angelo Fortunato, la quale aveva riunito, scelto ed organizzato sommariamente le carte della famiglia del marito con lo scopo di adempiere le sue ultime volontà. Questo materiale conserva un'impronta economico-amministrativa, benché Emilia avesse anche proceduto alla formazione di raccolte di documenti di carattere miscelaneo aggregate attorno ad un argomento.

Diverso è infine lo scopo con cui Emilia Santamaria organizzò il materiale prodotto dal marito, che costituisce il cosiddetto “terzo troncone” dell'archivio familiare, di cui desiderava dare un'immagine intellettuale piuttosto che imprenditoriale, trattenendo presso di sé la sicuramente cospicua mole di documentazione economica e destinando alla conservazione quella che riguardava l'attività culturale del marito. L'archivio della famiglia risulta così ordinato e dotato di un inventario che ci si augura possa essere un efficace strumento per la consultazione, in continuità con l'elenco realizzato da Ernesto Milano «punto di partenza per future ricerche» e «primo approccio» allo studio e alla conoscenza di questa documentazione.

Se dall'archivio della famiglia emergono gli aspetti e le attività più personali, la “smania” collezionistica di Angelo Fortunato, nell'archivio editoriale e emerge, oltre alla poliedrica personalità, l'ampiezza delle relazioni.

Testimonianza delle quali sono anche i carteggi continuativi con personalità della cultura del tempo. Ne sono un esempio gli illustri corrispondenti come anche il carteggio con Francesco Chiesa nel libro di Ottavio Besomi e Carlo Monti che si presenterà nel pomeriggio.

Anche in questo caso l'impostazione fu fortemente impressa da Angelo Fortunato, benché consistente in una semplice organizzazione per mittente che è stata meticolosamente registrata. Il professor Emilio Mattioli, potremmo dire principale studioso del Formiggini, che pubblicò, dopo un lavoro durato tre anni insieme ad Alessandro Serra, gli *Annali delle edizioni Formiggini*, aveva contato 30061 pezzi, 26674 relativi alla corrispondenza con singoli e 3387 relativi alla corrispondenza con enti vari. Con 2068 bustine, delle quali 1919 intestate a singoli individui e 149 a enti vari.

Anche in questo caso, pur facendo attenzione ai pezzi singoli (lettere autografe di Joyce, Croce, etc) «naturalmente la vera importanza di un archivio, non è costituita dal singolo pezzo eccezionale, ma dal complesso dei documenti visti in rapporto l'uno con l'altro», riflettendo la personalità di un editore sui generis ed offrendo svariati spunti di ricerca.

A Modena Formiggini è un nome importante che incute timore, riverenza, ma anche riso (gli fu intitolato un circolo culturale e politico: il Circolo Angelo Fortunato Formiggini, oggi nuovo Circolo Angelo Fortunato Formiggini).

La consultazione delle diverse banche dati archivistiche esistenti ha fatto poi emergere una vasta gamma di collegamenti tra nuclei documentari appartenenti ad altri fondi ed archivi, come anche la presenza di documentazione strettamente connessa a quella conservata in Estense; ad esempio il caso delle lettere ricevute, mentre spesso, in mancanza di minuta, in altri fondi archivistici si trovano le lettere inviate da Formiggini. Una ricerca fatta consultando il portale di Archivi del Novecento (www.archividelnovecento.it), ha infatti individuato diverse lettere spedite da Angelo Fortunato a scrittori, letterati, editori, protagonisti della vita culturale del primo Novecento.

Formiggini, personalità assai originale, si inseriva, in certo qual modo, per lo spirito goliardico, per il gusto per la satira pungente, a volte condotta con toni più duri e salaci, a volte con maggiore bonarietà, in quella certa attitudine cittadina alla derisione e alla canzonatura che si annoverava tra i caratteri della società modenese (cfr. La filosofia del ridere), seguendo il filone che aveva portato alla produzione di letteratura umoristica e di un certo giornalismo dedito alla satira e alla goliardia al cui interno si ricorda ad esempio la pubblicazione del Duca Borso.

E in questa corrente, che si inseriva nello spirito modenese, nel gusto per la canzonatura, per la battuta faceta, ironica, trovava continuità anche chi lo aveva studiato in modo approfondito, insieme a Franco Levi, Umberto Balsamo, Renzo Cremante, Gianfranco Tortorelli, Eugenio Garin, fornendo in qualche modo la base per le ricerche, con la pubblicazione degli Annali, come il professor Emilio Mattioli, il quale soleva raccontare che il padre Luigi, medico, arrestato per aver partecipato ai funerali di Formiggini, perché suo amico, mentre se ne andava tra i gendarmi che erano venuti a prenderlo aveva detto al figlio bambino e alla madre con tono rassicurante, e con spirito formigginesco, «torno tra due secondini».